

CONSORZIO DI BONIFICA DESTRA PIAVE

Via S. Nicolò n° 33 - 31100 TREVISO

Tel 0422 547253 fax 0422 541866

E-mail: info@destrapiave.it



TITOLO : IMPIANTO PLUVIRRIGUO "ARCADE NERVESA" - 2° STRALCIO
Progetto definitivo ed esecutivo

OGGETTO :
RELAZIONE ARCHEOLOGICA

I PROGETTISTI :
(Dott. ing. Mario Capra)
(Geom. Luciano Marcon)



Treviso li 30 aprile 2009

AGGIORNAMENTO DEL:

Allegato n°

4

CONSORZIO DI BONIFICA DESTRA PIAVE
Regione Veneto

Valutazione di impatto archeologico

*Comuni di Nervesa della Battaglia e di Arcade
(Treviso)*

Dr. Claudia Pizzinato

Giugno 2008

INDICE

1	Premessa	3
2	La protostoria	4
3	L'epoca romana	6
3.1	La via Postumia e la Claudia Augusta. La via Annia	9
3.2	I rinvenimenti	11
4	Dalla fine dell'età romana al governo della Serenissima	12
5	La dominazione veneziana	14
6	Il periodo napoleonico e la dominazione austriaca	15
7	Strade e toponomastica	17
8	Il Piave	19
9	Le acque irrigue	22
10	Elenco rinvenimenti archeologici segnalati nella Carta Archeologica del Veneto	23
11	ADDENDUM. La centuriazione	24
12	Il modello di valutazione di impatto archeologico	26
12.1	Protostoria	27
12.2	Epoca romana	28
12.3	Epoca compresa tra la fine dell'età romana e il governo veneziano	29
12.4	Epoca compresa tra il governo veneziano e l'età napoleonica	30
12.5	Giudizio di impatto archeologico	32
13	Bibliografia	33

1 Premessa

L'analisi della Componente Archeologica viene effettuata per ottemperare alla normativa vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici,¹ terrestri e subacquei, ingenerando il minor ostacolo possibile alla realizzazione di progetti atti alla valorizzazione economica o alla modernizzazione di un dato ambito geografico.

Risulta ormai da tempo riconosciuta la valenza degli studi di impatto ambientale e archeologico sul territorio, lavori che, se redatti in fase progettuale, possono consentire una conoscenza più approfondita e mirata non solo del rischio di rinvenimenti di natura archeologica, ma anche più propriamente una ricostruzione storico-ambientale che può risultare utile nella realizzazione di un'opera. Il riconoscimento, infatti, delle origini storiche e delle trasformazioni geomorfologiche e ambientali di un dato territorio può fornire preziose indicazioni sui processi di pianificazione.

I dati raccolti nel presente lavoro sono frutto di una ricognizione del materiale edito e di quello inedito, riguardante l'area di studio e il suo areale. Il limite della ricerca è determinato non tanto dalle difficoltà di reperimento dei documenti, quanto dall'impossibilità oggettiva di conoscere quanto non è stato ancora scoperto o indagato. Si intende con ciò chiarire che per quanto riguarda le zone prive di rinvenimenti archeologici o di notizie storiche, verrà fornita una valutazione di rischio basata su deduzioni e considerazioni legate a standard insediativi e a riferimenti letterari.

L'area oggetto di studio si trova nei comuni di Nervesa della Battaglia e di Arcade, in provincia di Treviso, e si estende dalla località Le Galeazze, a nord, fino a toccare quasi il comune di Povegliano, a sud; ad est comprende La Madonnetta e ad ovest il Castelliere.

¹ C.P.C.M. 3763/6 del 20.04.1982 o Circolare Spadolini; Legge n.352 dell'8 ottobre 1997; D.L. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni; D.Lgs. 29 ottobre 1999, n.490, Testo Unico; Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ai sensi dell'art.10 della legge 6 luglio 2002, n.137; D. Lgs. di integrazione e correzione n.190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic.2001 n.443 per le grandi opere; legge 109/2005, testo del D.Lgs. coordinato con la legge di conversione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.146 del 25 giugno 2005, 2-ter, 2-quater, 2-quinquies.

2 La protostoria²

Le zone limitrofe alla nostra area di studio che presentano più antiche attestazioni di presenza antropica sono Treviso e Montebelluna.

Treviso si presenta, nella carta ricostruttiva redatta nel 1984³, come punto isolato rispetto al contesto insediativo veneto di IX secolo (periodo protovillanoviano padano con facies regionale veneta detto Protoveneto), pur presentando caratteri spiccatamente protoveneti.

Montebelluna definita dagli studiosi come terzo capoluogo dopo Este e Padova, ha restituito due aree cimiteriali distinte sul pendio vicino alla sommità del colle, che starebbero ad indicare un abitato articolato in nuclei di capanne separate e indipendenti, e un'area artigianale di IX secolo, destinata alla produzione di ceramica.

Numerose testimonianze archeologiche isolate sono dislocate lungo la valle del Piave e il margine meridionale del Montello. Si tratta di labili tracce (asce, qualche reperto fittile o in bronzo), piccoli segni del passaggio dell'uomo o di una sua frequentazione stagionale, interpretabili come siti di transito inseriti in circuiti pastorali di più ampio respiro che collegavano la pianura alla fascia collinare e alla montagna. La loro presenza indica l'esistenza di percorsi fissi di transumanza a medio e largo raggio e l'utilizzo della fascia pedemontana a uso comunitario per la stabulazione degli armenti e il taglio della legna.

La dinamica del popolamento evidenzia le potenzialità e il possibile sfruttamento delle risorse naturali dell'area: da una parte l'agricoltura, l'allevamento e i suoi prodotti, dall'altro le riserve di legname di cui dovevano essere particolarmente ricchi il Montello, i colli Asolani e le zone prealpine. La documentazione archeologica rivela inoltre l'esistenza di una rete commerciale di più ampio respiro lungo le stesse direttrici insediative e di transumanza che sembra coinvolgere, attraverso la valle del Piave, i mercati halstattiani situati a nord delle Alpi, l'area medio-danubiana e i centri di Montebelluna, Asolo e Padova.

E proprio Montebelluna avrebbe svolto in questo contesto un ruolo di primo piano come cerniera tra aree alpine, valle del Piave e pianura. La sua posizione estremamente favorevole, proprio allo sbocco del fiume in pianura, e la documentazione archeologica, sembrano confermare l'ipotesi di un'area con funzione di mercato, sia come centro di controllo delle merci in transito, sia come punto di raccolta e redistribuzione di prodotti grezzi e lavorati nelle due direttrici di traffico: dai mercati alpini ai centri di pianura e viceversa.

² La documentazione prodotta è stata tratta dalle pubblicazioni riportate in bibliografia, in particolare *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, 1984, Modena e *Il Piave*, a cura di A.Bondesan, G.Caniato, F.Vallerani, M.Zanetti, Cierre Verona, 2000, nel contributo di P.Furlanetto, *Popoli e civiltà antiche del Piave dal Paleolitico all'età romana*, pp.175-192.

²AA.VV., *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano*, 1984, p.38 seg.

³AA.VV., *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano*, 1984, p.38 seg.

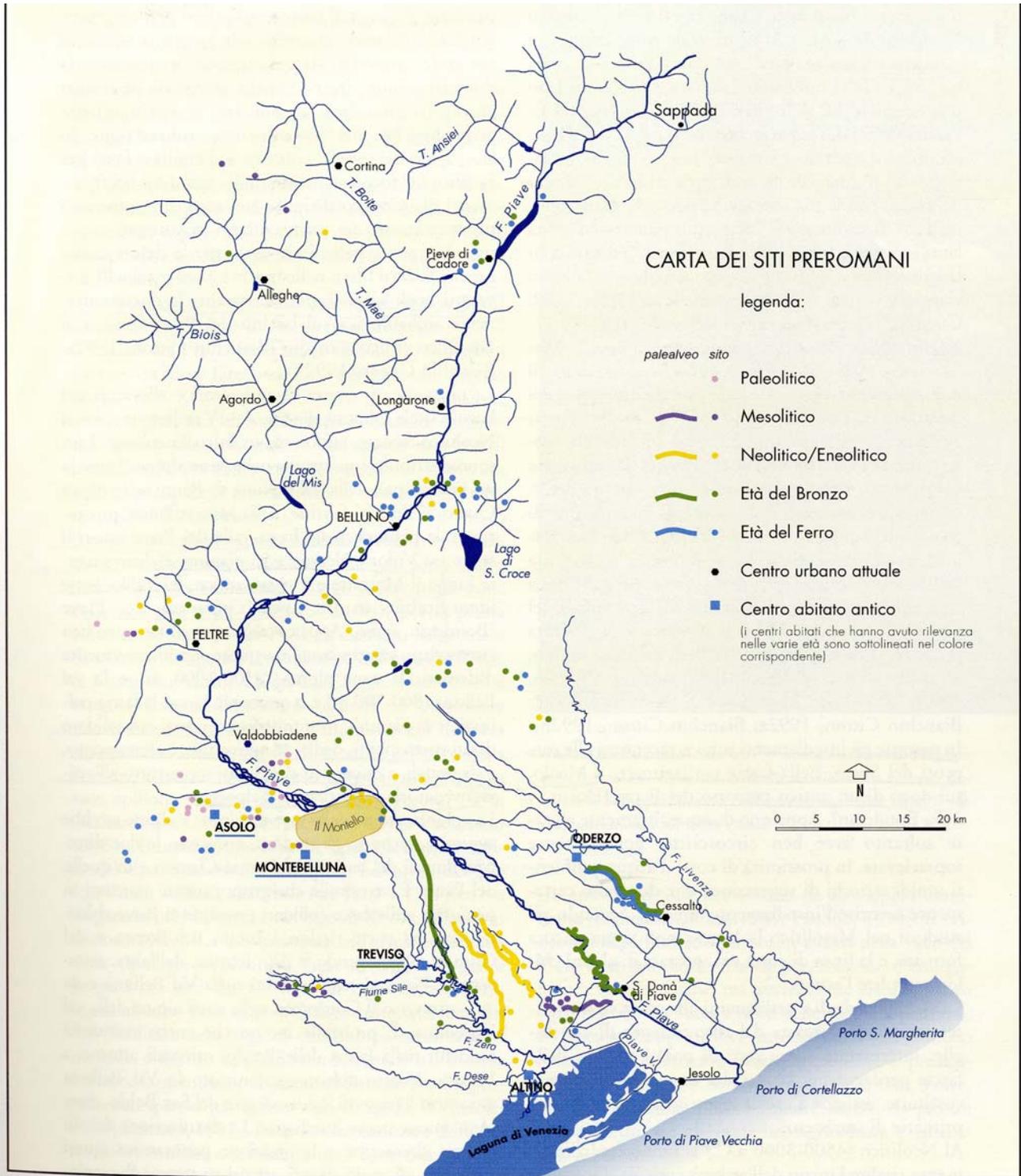


fig. 1

3 L'epoca romana

La documentazione archeologica ed epigrafica rivela un quadro insediativo ed ambientale profondamente mutato rispetto alle epoche precedenti. L'insediamento alla fine del I sec. a.C. appare distribuito lungo tutto il bacino del Piave e per la prima volta un'occupazione sparsa e diffusa è documentata anche nelle aree di pianura. Cambiano profondamente il volto della città e la fisionomia del paesaggio, ormai completamente romanizzati.

I centri, agglomerati già urbanizzati nell'ultima fase della civiltà veneta, si trasformano radicalmente, secondo il modello romano, in un complesso articolato di spazi pubblici e privati in perfetto equilibrio urbanistico, visivo e funzionale. Il paesaggio della pianura mostra le tracce geometriche della divisione agraria, tanto aderenti alla realtà geografica da essere ancora oggi conservate sul terreno e ben visibili nelle foto aeree. Sono molteplici gli interventi dell'uomo sul territorio volti a rendere possibile l'insediamento stabile e la coltivazione: dal disboscamento al fine di recuperare aree all'agricoltura, al controllo e alla regimentazione delle acque, alla centuriazione, alla realizzazione, contestuale alla centuriazione, di una fitta rete di canali che permettevano l'irrigazione di terreni aridi e il deflusso delle acque in quelli paludosi.

A partire dal II sec. a.C. il territorio corrispondente all'attuale regione Veneto fu interessato dal grande processo storico della romanizzazione, per effetto del quale il territorio, i centri abitati e l'intera popolazione furono progressivamente integrati sotto tutti gli aspetti (militare, politico, economico, giuridico, culturale) nello Stato romano. Svoltasi senza eventi traumatici, questa fase della storia della regione nordadriatica non alterò con cesure brutali i caratteri di fondo del mondo protostorico veneto, ma produsse concreti e duraturi mutamenti sugli assetti delle campagne, del sistema insediativo, della società locale.

Tra le materie prime e le risorse naturali provenienti dagli altipiani di Asiago e del Grappa, alle spalle del territorio occupato dalle centuriazioni, un ruolo di primo piano dovevano avere il legname d'alto fusto e la pietra da costruzione, entrambi trasportabili lungo le vie d'acqua. Queste zone pedemontane rivestivano, inoltre, un'importanza basilare per l'economia del territorio come aree di pascolo estivo all'interno di un sistema di transumanza stagionale per le greggi ovine che dalle fonti antiche sappiamo essere state, grazie alla ricca produzione di lana, la risorsa in assoluto più importante per le genti venete.

In questa fascia di alta pianura, uno dei mutamenti più importanti ascrivibili all'età romana fu l'introduzione entro la fine del I sec. a.C. di una forma di bonifica, messa a coltura e divisione dei terreni nota come "centuriazione".

L'espansione latina verso il nord est della penisola pone il suo primo caposaldo con la fondazione della colonia di Aquileia nel 181 a.C., una postazione difensiva contro gli attacchi di Istri e Illiri, una difesa costituita non da mura, piuttosto da una capillare colonizzazione agricola. Attraverso una ristrutturazione ambientale e territoriale, si bonificavano e regolamentavano i terreni, coltivati dagli "agricola" che in caso di guerra potevano trasformarsi in *miles*, vale a dire i famosi fanti-coloni. La centuriazione, però, è un'opera che segue o è perlomeno contemporanea alla creazione delle infrastrutture viarie, veicolo assolutamente necessario all'espansione, occupazione e difesa dei territori di nuova conquista. E' probabile che i tracciati delle strade romane ricalcassero in qualche modo dei precedenti percorsi tracciati allo scopo di collegare i vari centri paleoveneti. Con l'avvento della romanità il reticolo viario viene organizzato in maniera sistematica e solidamente strutturato.

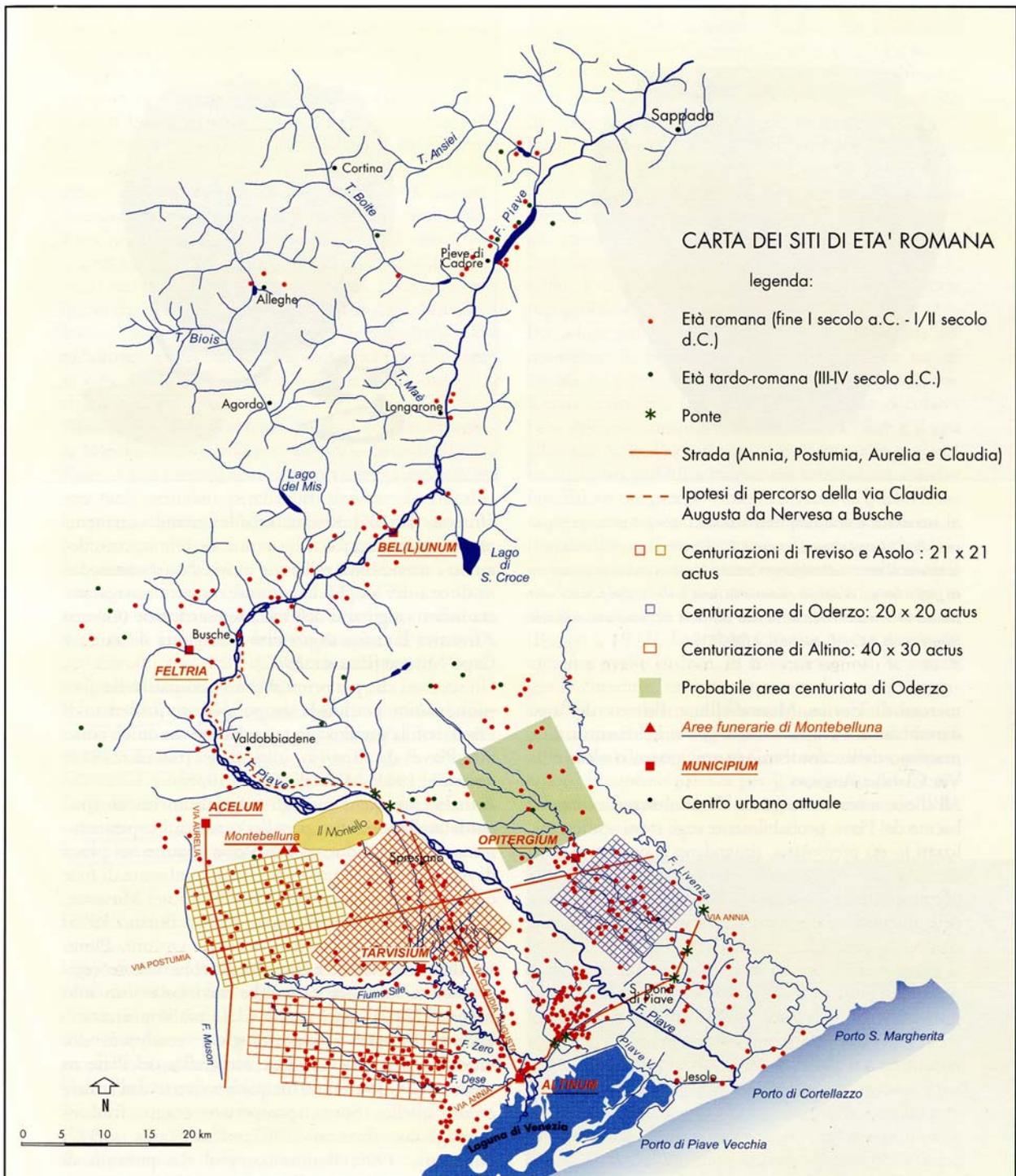


fig.2

Il territorio di nostro interesse rientra nella suddivisione centuriale di Treviso, la quale diventa *Municipium* con il nome di *Tarvisium* tra il 49 a.C. e il I d.C., iscritta alla tribù *Claudia*. L'agro centuriato trevigiano occupava l'alta pianura a nord della città, tra il Montello e il Piave. Una serie di studi susseguitisi dal XVIII secolo in poi hanno dato risultati e pareri contrastanti sulla posizione e orientamento della centuriazione di Treviso. A questo proposito Paola Furlanetto⁴ tenta un raffronto tra cartografia antica, foto aeree e da satellite e dati storici e archeologici progressi, allo scopo di identificare il *Kardo Maximus* e il *Decumanus Maximus*, e dice:

⁴ P. Furlanetto, .in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano*, 1984, p.172 seg.

sia la presenza di lineazioni sepolte nell'area in esame con direzione 3°NO, diretta prosecuzione della centuriazione altinate, che la mancata menzione delle fonti di I a.C. del municipium di Treviso, permettono di ipotizzare l'esistenza, in un'età più antica (I sec. a.C.), di un agro altinate comprendente anche Treviso, centro di modesta entità e scalo commerciale, nell'entroterra, di Altino. Più tardi, tra la fine del I a.C. e il I d.C., Tarvisium, divenuto Municipium, procederà alla ricenturiazione del suo agro, utilizzando un modulo di 21 x 21 actus, pari a 750 x 750m.

Furlanetto continua considerando che il nuovo orientamento di 47° NO può trovare giustificazione nel fatto che si intendesse con esso sfruttare la pendenza del terreno per migliorare lo scorrimento delle acque e distinguere in maniera netta il territorio di Treviso da quello di Asolo.

I *limites* con orientamento SE-NO saranno stati i *kardines*, mentre quelli con orientamento SO-NE saranno da identificare con i *decumani*. Tracce della *limitatio* le troviamo ancor oggi riconoscibili in strade, carrarecce, fossi, evidenti nelle mappe antiche e visibili nelle foto aeree.

Entrando nello specifico, il *kardo* più occidentale è individuabile nella strada Montebelluna-Treviso, la Feltrina, attestata nelle mappe del XVII secolo come Cal Trevisana; il secondo, verso est, è rappresentato dall'Antiga, il cui tracciato, nelle mappe del XVII secolo, corre rettilineo da Santa Bona fin sopra la *Postumia* (visibile attualmente solo nel tratto in località S.Bona vicino a Treviso, e come strada campestre all'incrocio con la Morganella). Il terzo è segnato dal tratto di strada a sud della via *Postumia* per C.Piani, C.Belvedere fino alla Schiavonesca Vecchia; il quarto passa per Merlengo, S.Vito, C.Sasso fino alla Schiavonesca Vecchia; il quinto è rilevabile nella strada da Paderno per V.le Callegari, La Barrucchella; il sesto e ultimo è attestato nel tratto Camalò, S.Rocco, C.Stradazza fino alla Schiavonesca Vecchia.

Il decumano rilevabile più a sud è rappresentato dalla Morganella, che nelle mappe antiche è attestata dalla Feltrina fino a Paderno e Villorba; un altro decumano è identificabile nel tratto di strada, indicato nelle mappe come Schiavonesca, da Postioma per la Barucchella fino a Sant'Andrà; un altro ancora è visibile nel tratto dell'incrocio con la Feltrina fino a C.Barzari. L'ultimo decumano rilevabile è il più settentrionale ed è identificabile con la Schiavonesca Vecchia dalla Feltrina fino a Contea, Ca Gobbatel e C.Bertuola.

Come *Kardo* e *Decumanus maximus* Furlanetto propone per il primo la Montebelluna-Treviso, che per larghezza, presenza del paese di Postioma all'incrocio con la via Postumia e importanza come tramite diretto tra i centri di pianura e la valle del Piave, è l'asse viario più significativo. Come *Decumanus maximus* viene indicata la strada detta La Schiavonesca, attestata nelle mappe del XVII secolo come passante per Postioma, la Barrucchella e Sant'Andrà. Secondo questa ricostruzione Postioma verrebbe a trovarsi al centro della centuriazione e all'incrocio tra la via Postumia, il *Kardo* e il *Decumanus maximi*. Il Piave ad est e il rilievo del Montello a nord sono da considerarsi i limiti naturali della centuriazione. Il Piave, in particolare, doveva seguire un corso simile all'attuale anche in età romana, per quanto sia risaputo che gli autori antichi non lo riconoscono, identificandolo con un ramo del Sile (v. paragrafo relativo al fiume).

Il limite sudorientale potrebbe essere stato rappresentato dal Musestre, considerato da alcuni studiosi come un ramo del Piave in età romana e il cui percorso si rileva da rinvenimenti archeologici eneolitici e di età romana a Breda, Pero, Biancade e Roncade.

Il limite occidentale oltre la Feltrina risulta a tutt'oggi di difficile identificazione, mentre per quanto riguarda il fronte sud sembra plausibile l'ipotesi di un'esclusione del centro di Treviso dalla sua centuriazione, sia per la presenza di un nucleo abitativo preesistente, sia per il diverso orientamento e per l'irregolarità dei suoi assi viari. Le lineazioni sepolte e alcuni toponimi (Crosera, Calle, Capitello, Termine) indicano, poi, la zona a sud della città come limite meridionale dell'agro centuriato, mentre altri toponimi da Treviso al Piave (Bosco, Rovarè, Olmi) indicano la presenza di boschi, confermati anche nelle mappe austriache ottocentesche, zone forse destinate al taglio della legna e al pascolo, quindi non inglobate nella centuriazione, ma bacini di approvvigionamento limitrofi, destinati all'uso comunitario di tutti i coloni con diritto di pascolo e di taglio della legna⁵

⁵ V. Igino Gromatico, *De limitibus constituendis*, p.201 seg.: *ager compascuus; pascua publica*.

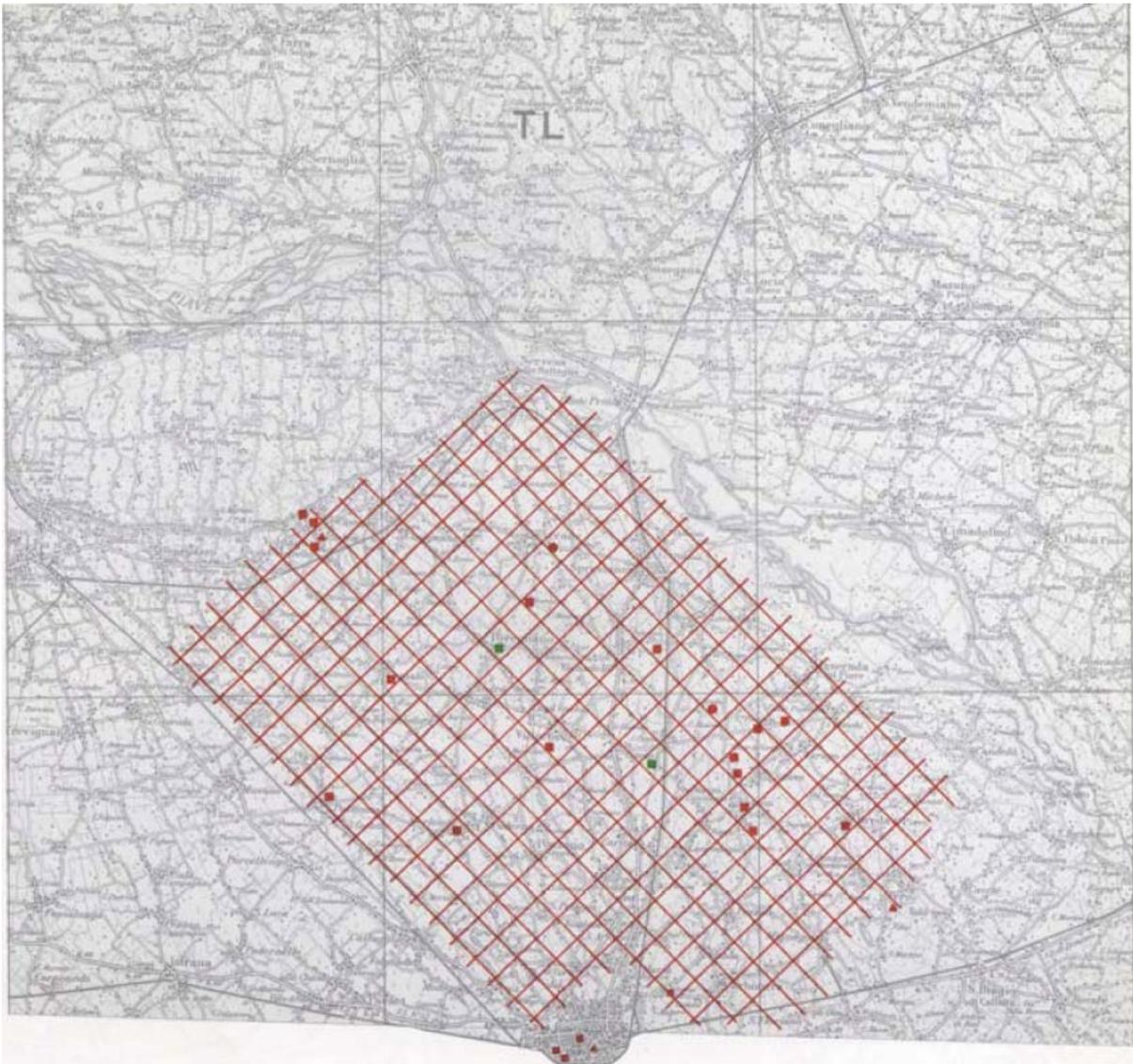


fig.3, Proposta ricostruttiva della Centuriazione di Treviso (da *Misurare la terra*, p.173, fig.145).

Per quanto riguarda nello specifico i ritrovamenti avvenuti nel territorio arcadese, i più antichi sono da imputarsi all'epoca romana. Sono rinvenimenti casuali provenienti da siti diversi: tombe romane ad inumazione nel podere Breda⁶, punte di lance e speroni da cavaliere in località Gravoni-Guizze⁷, nel 1879 una moneta di Augusto e un dolium in località Biancanil e un'anfora ridotta in pezzi dal vomere di un aratro.

3.1 La via Postumia e la Claudia Augusta. La via Annia

Costruita nel 148 a.C. da Spurio Postumio Albino, la **via Postumia** partiva da Genova e, dopo aver toccato i centri di Tortona, Piacenza, Cremona e *Bedriacum*, entrava nel territorio cenomane di Verona per proseguire quindi alla volta di Vicenza, abitato veneto probabilmente collegato a Padova da un percorso secondario; uscita dal capoluogo vicentino attraverso il ponte degli Angeli, dopo aver toccato Ospedaletto e Cà della Levà, la strada raggiungeva il piccolo paese di Postumia

⁶ Vedi L.Berti e C.Boccazzi, *Scoperte paleontologiche e archeologiche nella provincia di Treviso*, Firenze 1956 e CAV, vol.I, foglio 38, n°159.

⁷ La notizia, come quella della nota precedente e le successive relative ai rinvenimenti casuali, è stata tratta da *Arcade, tra storia e cronaca*, di Marcello Lovadina, Arcade (TV), 1999, p. 25.

e quindi il corso del medio Brenta (*Meduacus*), dove aveva inizio un lunghissimo rettilineo, ancora oggi rilevabile sul terreno per quasi tutto il suo sviluppo, che portava, dopo il superamento del Piave, ad un altro polo della civiltà venetica, Oderzo (*Opitergium*); di qui doveva continuare alla volta di *Iulia Concordia* per terminare ad Aquileia. Nel suo percorso all'interno della provincia trevigiana, dove a ricordarla sopravvivono almeno due testimonianze toponomastiche riconoscibili nelle frazioni di Postioma, presso il comune di Paese, e più ad oriente, Case Postioma, nel comune di Maserada, la via *Postumia* transitava una dozzina di chilometri a mezzogiorno di Asolo (*Acelum*) e a circa sette chilometri a settentrione di Treviso (*Tarvisium*), i due centri che assieme ad Oderzo assurgeranno successivamente al ruolo di protagonisti nel contesto organizzativo predisposto da Roma per l'Italia Settentrionale.

La centuriazione era attraversata da una seconda arteria stradale, la **Claudia Augusta Altinate**, che partiva da Altino per arrivare fino al Danubio. Aperta da Druso dopo il 15 a.C., a conclusione di una vittoriosa impresa militare contro alcune popolazioni alpine, fu portata a compimento dall'imperatore Claudio nel 46-47 d.C.. Doveva essere un'opera grandiosa, della quale ancor oggi si conservano dei poderosi terrapieni, soprattutto nella parte iniziale, prima dell'incrocio con la *Postumia*. Attraversava il Piave a sud-est di Nervesa e, fino a qualche anno fa, ne era visibile un tratto vicino al fiume. Oltrepassato il fiume, in località Mercadelli, dove nel 1964 è stato identificato come romano un ponte, la via giungeva a Feltre con un percorso di cui mancano tracce documentarie, archeologiche ed epigrafiche e sul quale gli studiosi non trovano un accordo. Secondo il Bosio la strada oltre il Piave dai Mercadelli coincideva con un tratto della *Opitergium-Tridentum* ricordata dall'*Itinerarium Antonini* nel III sec. d.C. e, correndo parallela al fiume e alla sua sinistra idrografica, passava per Valdobbiadene e Busche giungendo fino a Cesiomaggiore dove è stato trovato nel 1767 un miliare, reimpiegato come base per l'altare nella chiesa del paese, che nomina la via "*ab Altinum ad Danuvium*".

Alpago Novello, invece, propone un percorso sulla sinistra idrografica del fiume che raggiungeva Cesiomaggiore, ma attraverso il passo di S. Boldo o di Praderago, ritenuti da altri autori impraticabili durante le stagioni invernali e poco adatti al traffico di una strada di grande percorribilità come doveva essere la via Claudia Augusta.

La **via Annia** congiungeva Padova ad Altino e fu costruita per iniziativa di Tito Annio Rufo, durante la sua pretura nel 131 a.C.⁸, venendo a completare il percorso della via Popillia che univa Adria a Padova, e congiungendo due importanti centri commerciali posti a sud e a nord dell'arco adriatico. L'importanza di questa tratta viaria viene ribadita anche dal rinvenimento di alcuni cippi miliari, tra i quali il più antico è il miliare di Diocleziano, Massimiano, Costanzo e Galerio (293-305 d.C.), rinvenuto in località Camin, nel quale viene riportata la distanza in miglia e considerato testimone di un riattamento viario effettuato dai Tetrarchi allo scopo di collegare più saldamente la parte occidentale (Milano) con quella orientale (Aquileia) dell'Impero. I lavori di manutenzione facevano seguito ad un periodo di crisi del tracciato, avvenuto attorno al II-III secolo d.C. e dovuto prevalentemente alle ingressioni delle acque palustri.

Il periodo di vitalità del tratto costiero entra decisamente in crisi nel V secolo, allorché il percorso inizia a perdere il ruolo strategico ed economico ricoperto fino a quel momento. Il decadimento, in realtà, riguarda in generale tutto il sistema urbano e stradale della Venetia orientale che subisce dei drastici ridimensionamenti e manifesta mancanza di cura e manutenzione, segno di un inarrestabile declino politico, demografico ed economico. La via Annia, insieme ad altre arterie viarie, si trasforma da elemento difensivo dell'impero a strumento offensivo, in quanto offre alle popolazioni barbariche rapidi ed efficienti assi di penetrazione all'interno del territorio romano.

⁸ Questa l'opinione del Bosio (Bosio L., 1970, *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova), che considera la via Annia tra Padova ed Aquileia una ristrutturazione del 131 ad opera appunto di Tito Annio Rufo. Il Wiseman, invece, la ritiene costruita *ex novo* dal console Tito Annio Lusco nel 153 a.C., come arteria di collegamento tra Bologna e Aquileia. La Basso, infine, nel suo lavoro *La via Annia tra Altino e il Piave*, contenuto nel volume di AA.VV., *La tenuta di Cà Tron. Ambiente e storia nella terra dei dogi*, Verona 2002, sostiene che: "il tratto costiero da Padova ad Aquileia per Altino e Concordia fosse un tracciato costruito *ex novo* e non solo restaurato da uno degli *Anni*, il quale avrebbe coraggiosamente sfidato quelle difficoltà poste dal terreno che poche decine di anni prima dovevano invece aver ostacolato e impedito l'intervento di Lepido..." il parere della studiosa è, quindi, che la costruzione della via Annia, almeno del tratto tra Padova ed Aquileia risalga al 153 a.C. per opera del console Tito Annio Lusco.

Dopo le calate dei Visigoti (408 d.C.) e degli Unni (452 d.C.), il decadimento della strada si accentuò con l'ingresso dei Longobardi nel VI secolo, che determinò il tramonto dell'egemonia di Aquileia, a favore di Cividale del Friuli, e la fine dell'unità territoriale, con la divisione tra *Venetia* continentale, in mano ai Longobardi, e *Venetia* marittima, controllata da Bisanzio.

Emergono nuove vie di comunicazione e la funzione della strada costiera si vede profondamente modificata, utilizzata solamente per i contatti tra insediamenti vicini, essi stessi impoveriti e dimensionalmente ridotti rispetto all'epoca romana.

3.2 I rinvenimenti

Tra la Feltrina e il Piave, all'interno delle maglie centuriate o in aree immediatamente adiacenti, la documentazione archeologica risulta di scarsa rilevanza e per lo più descritta in passato con notevole approssimazione. Contesti funerari piuttosto modesti e di norma datati ai primi due secoli dell'impero sono stati individuati nei territori di Paese, Ponzano Veneto, Povegliano, Volpago del Montello, Nervesa della Battaglia, Arcade, Spresiano, Villorba, Carbonera, Maserada e Breda di Piave, San Biagio di Callalta.

Un tesoretto di 145 monete argentee risalenti all'età repubblicana è stato recuperato nel 1957 a Selvana, mentre altri minori ritrovamenti monetali sono stati segnalati nei comuni di Volpago del Montello, Villorba e Carbonera.

Contesti e manufatti di età romana non meglio precisati sono venuti alla luce a Spresiano e San Biagio di Callalta, così come condutture idriche in terracotta sono state notate a Lancenigo e Carbonera. Un cippo cilindrico nei pressi di Spresiano insieme ad altro materiale fittile; da Maserada e Breda di Piave testimonianze di due monumenti funebri. Pozzi e contesti abitativi (pavimentazioni fittili e in cocciopesto, tessere musive, resti di fondamenta) sono emersi a Monigo, a Volpago del Montello e a Carbonera. In particolare quest'ultimo comune è particolarmente interessante per la sua vicinanza alla via *Claudia Augusta*.

Al III-IV secolo sono stati infine attribuiti i resti di un edificio rustico individuato nella tenuta Loredan, nei pressi di Venegazzù (Volpago del Montello).

Solamente il territorio del Montello, fittamente abitato nelle sue adiacenze meridionali, sembra escluso da ogni logica insediativa, per la presenza del suo fitto bosco di roveri che riforniva di legname le popolazioni della pianura.

L'attività più rilevante della quale si ha notizia certa per il comprensorio di Treviso è la produzione di laterizi, la più importante tra le risorse economiche documentate per la pianura veneta.

Una sola fornace è stata scoperta, a Giavera del Montello, ma si conoscono una fitta sequenza di tegole firmate da operatori locali, da Trevignano, da Montebelluna, da Asolo.

4 Dalla fine dell'età romana al governo della Serenissima

Già nel II secolo d.C. l'assetto insediativo del bacino del Piave muta radicalmente: la pianura centuriata e densamente abitata nel I secolo d.C. si spopola progressivamente; quasi tutti i centri urbani vengono sottoposti a drastiche riduzioni e Oderzo, nel 168 d.C., viene raggiunta e distrutta da Quadi e Marcomanni.

La crisi della piccola e media proprietà – riflesso di una crisi più generale politica, economica e amministrativa che investe tutta la Cisalpina – determina il progressivo spopolamento della campagna, un rapido collasso del sistema centuriato e il conseguente impaludamento delle aree di pianura prossime alla laguna, non più sottoposte ad opere di regimentazione e controllo idrico.

Nel III-IV secolo sembra aggravarsi la situazione politico-militare. La documentazione archeologica rivela peraltro una ripresa edilizia, debole in alcuni casi, a Oderzo, Altino, Treviso, Montebelluna e Asolo; rimangono scarse le testimonianze archeologiche in pianura, attestate quasi esclusivamente lungo la via Annia, mentre sono numerose le tracce insediative lungo la valle del Piave, nelle aree prossime al fiume, soprattutto a Feltre e Belluno.

Ciò nonostante prosegue inarrestabile il disgregarsi dell'Impero romano e non serviranno a fermarlo il nuovo ordinamento dell'Italia in provincie né la costituzione della *Venetia et Histria* con Aquileia come capoluogo.

Con il dissolversi del potere imperiale di Roma, la pianura padana ed in particolare la zona ad est, venne invasa per secoli da ondate successive di barbari, che valicavano con facilità le Alpi Giulie e dilagavano nella fertile pianura approfittando a volte della stessa rete viaria imperiale. Dall'inizio del 400 gli abitanti e le istituzioni dei "vici" e dei "pagi" vennero stravolte.

Attila risparmiò Treviso per intercessione del Vescovo trevigiano Evirando. Anche i Goti si stabilirono nel trevigiano tanto che Totila fu proclamato re mentre vi risiedeva.

Seguì la dominazione longobarda (568-774) ma, per quanto concerne il trevigiano, le notizie su questo popolo sono scarse. Il vescovo Felice si recò ad incontrare re Alboino al guado del Piave, forse presso Lovadina, ed ottenne che il re longobardo risparmiasse la città di Treviso.

Nel periodo feudale Arcade faceva parte del feudo dei nobili Collalto⁹, la cui investitura derivava direttamente da Carlo Magno, i quali possedevano i castelli di Collalto, di San Salvatore in Susegana e l'Abbazia di Nervesa, distrutta nel corso della prima guerra mondiale.

Nei secoli successivi, dal XII al XVI secolo, i paesi della Marca trevigiana vennero divisi in quattro quartieri, del Dom, di Mezzo, di Riva e di Oltrecagnan. A quest'ultimo apparteneva anche la villa di Arcade, che versava dazi al comune di Treviso, come appare in *Acta Comitatus* – Codice per i dazi del pane e del vino – del 31 dicembre 1283: "*Tolomeus de Ainardis habet dacium panis et vinis da Archadis pro septem soldis denariorum grossorum*"¹⁰

I quartieri, nell'ordinamento civile, erano divisi in Pievi, che corrispondevano generalmente a quelle ecclesiastiche, per Arcade quella di Povegliano. Queste, a loro volta, erano composte da diverse regole, dette anche *comun*, coincidenti con le cappelle ecclesiastiche. Si trattava di villaggi organizzati sul principio della responsabilità collettiva, in base alla quale ogni comunità era tenuta a rispettare alcuni obblighi verso il capoluogo e godeva dell'usufrutto sui terreni comunali.

⁹ I Conti di Treviso, detti di Conti di Collalto, sono stati una delle più nobili, illustri e ricche famiglie del Veneto. Carlo Magno, nel 801, con proprio diploma, conferisce ai Collalto il titolo di Conte. Il 25 ottobre 958, dalla reggia di Pavia, i fratelli Berengario II ed Adalberto, re d'Italia, donano a Rambaldo I la Corte di Lovadina, che era molto importante perché posta a guardia del guado sul Piave, passaggio obbligato per chi dalla pianura veneta andava verso oriente lungo la Via Ungaresca che si inoltrava nella Sinistra Piave.

Nel 994 l'Imperatore Ottone III, re di Germania e d'Italia, dona a Rambaldo II "forestum de Monticello" e vari mansi in Nervesa... "et in villa sancti Andrai non longe Paulano mansum unum...".

Con bolla datata 1062, marzo 9, il Papa Alessandro II protegge il Monastero di S.Eustachio, fondato da Rambaldo III e da sua madre Gisla su terreni appartenenti al proprio castello di Nervesa.

Rambaldo, figlio di Rambaldo III, insieme alla moglie Matilda, **nell'anno 1091, luglio 31, dona al Monastero di S.Eustachio di Nervesa numerose "massariatas" (masi o case coloniche): "in Narvisia massariatas decem, in Arcade tres, in Spercellano duas..."**. Questa è la più antica citazione del toponimo "Arcade".

Le notizie sono tratte da M.Lovadina, 1999, p.118-119.

¹⁰ B.C.Tv., Codice 661, II, p.135 (*Acta Comunitatis Tarvisii*). Codice per i dazi del pane e del vino, 31 dicembre 1283. Notizia tratta da "Arcade.." di M.Lovadina.

La massima autorità della Regola era il “meriga” maggiorenne, uomo di fiducia eletto annualmente.

Nel primo trecento il territorio trevigiano si trovava sotto la dominazione degli Scaligeri. Durante questo periodo Treviso fu “conquassata, e deformata...spogliata di dinari e di ogni altro ornamento”¹¹

¹¹ G.Bonifaccio, *Istoria di Trivigi*, A.Forni, ristampa fotomeccanica, 1981, p.379

5 La dominazione veneziana

Nel 1339, sconfitti gli Scaligeri, iniziò la dominazione veneziana che si protrasse, salvo brevi interruzioni dal 1381 al 1384 e dal 1384 al 1388, fino al 12 maggio 1797 quando fu conquistata dalle truppe napoleoniche.

Il Senato della Serenissima nominò primo podestà di Treviso Marino Faliero.

La Serenissima mantenne il diritto di proprietà sui beni comunali di Treviso, che glieli aveva donati con atto di sottomissione nel 1388, fino a quando, tra il 1645 e il 1669, la guerra di Venezia contro Candia costrinse il Senato della città ad alienare parte dei beni comunali per sostenere le spese del conflitto. Fra queste proprietà erano comprese anche alcune terre della villa di Arcade, come appare in molti disegni conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia¹².

Alla suddivisione amministrativa del territorio in pievi di periodo medievale subentrò quella in quartieri. I quattro quartieri erano denominati Campagna, Zosagna, Mestrina e Quartier del Piave. Campagna era suddivisa in "campagna superiore" (o di sopra) e "campagna inferiore" (o di sotto). Campagna di sopra comprendeva Lovadina, Visnadello, Spresiano, Arcade e tutta la zona di Montebelluna. Complessivamente erano trentatre ville, anche in questo periodo rette da Merighi, soggette al controllo del Podestà e del Capitano.

Nel XVI secolo, con lo spostamento dell'asse economico dal Mediterraneo all'Atlantico e con l'avanzata dei Turchi Venezia si trovò costretta a spostare i suoi interessi nella terraferma, spinta anche da carestie e pestilenze.

Il nostro territorio andò popolandosi di ville, anche di modeste dimensioni, di fabbricati rurali capaci di offrire comodità e ospitalità al proprietario, che prolungava il suo soggiorno nel periodo primaverile. Nell'Estimo dei forestieri dell'anno 1542 sono elencati i primi Veneziani possessori di terreni in Arcade¹³

¹² A.S.Ve., *Provveditori sopra i Beni Comunali*, b.203 disegni.

¹³ A.S.Tv, *Estimo dei Forestieri*, b.1210, anno 1542.

6 Il periodo napoleonico e la dominazione austriaca

Tra il 1797 (fine della Repubblica Veneta) e il 1815 (proclamazione del Regno Lombardo-Veneto) il trevigiano fu coinvolto a più riprese nel confronto bellico tra l'Impero Austriaco e le armate di Napoleone e durante tutto questo periodo Arcade subì, come il resto del territorio occupato militarmente, oltre alle distruzioni e ai danni provocati dal passaggio delle truppe, l'onere del loro alloggiamento e in parte del loro mantenimento.

Il Governo francese, nel periodo del Regno d'Italia (1805-1813) introdusse considerevoli cambiamenti nella vita e nella gestione amministrativa del territorio, suddividendolo in Dipartimenti, Distretti e Cantoni. Treviso e Pordenone, esclusi i territori di Asolo e Castelfranco, formavano il Dipartimento del Tagliamento. Arcade apparteneva al Distretto e al Cantone di Treviso.

In seguito alle riforme napoleoniche che avevano soppresso le Corporazioni religiose di arti e mestieri ed anche molte chiese e parrocchie, i fondi di questi enti furono incamerati in un unico fondo statale, il "Monte Napoleone".



fig.4, Estratto della mappa "napoleonica". Zona denominata "chiesa rotta", mapp.li nn.121-130. mappa di Arcade (A.S.Ve., Catasto napoleonico, mappa n.1277).



fig.5, Catasto napoleonico, Arcade.

La composizione dei consigli comunali nel periodo della dominazione austriaca (1815-1866) si adattò al nuovo regime politico che riservava il potere ai cittadini più abbienti. Il Consiglio Comunale di Arcade era composto da 30 membri designati dalle categorie economiche ed approvati dalle autorità politiche e dalla Deputazione Comunale.

7 Strade e toponomastica

Arcade deriverebbe il suo nome dalle arcate costruite come argine contro le inondazioni del Piave. Le arcate potrebbero essere state erette dai monaci Benedettini di Ognissanti che avevano sede nella località Hostaria Nova, o dai conti di Collalto i quali, dall'abbazia di Sant'Eustachio di Nervesa dovevano raggiungere la Postumia e il Municipio di Treviso attraverso Povegliano e Ponzano.

In generale la toponomastica arcadese conserva denominazioni che trovano riscontro in attività artigiane o in personaggi, fatti e località storiche.

Per il territorio di nostro interesse citiamo le più significative:

via Guizze o le Guizze: wizze o guizze erano i terreni posti sotto la protezione della legge. Infatti dal momento in cui si costituì il Comune di Treviso, nel XIII secolo, furono posti sotto tutela dei saltari o guardie campestri i terreni ai confini della villa. Le guardie comminavano multe o *banni* a chi danneggiava i territori, solitamente di proprietà del Comune ed erano nei secoli successivi gestiti da un meriga che ordinava ai saltari il taglio delle piante o la raccolta dei prodotti.

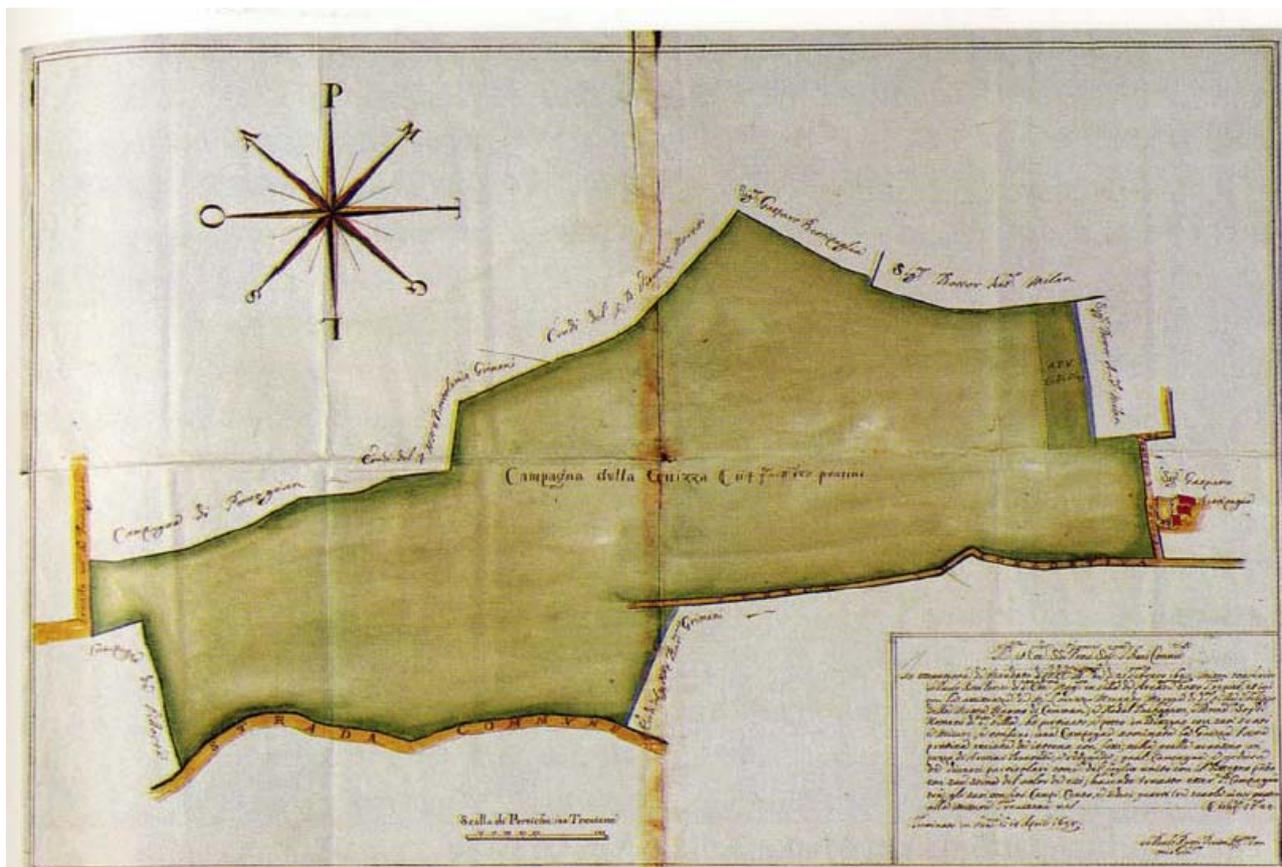


fig.6, Le Guizze (A.S.Ve., Provveditori sopra i Beni Comunali, b.203, disegni)

Via della Mola: il nome deriva dalla fabbrica di forbici che doveva sorgere nei pressi della fabbrica dei fratelli Pavan, tra via della Mola e via Trieste. Della manifattura si sono perse le tracce materiali, ma è testimoniata in alcuni documenti a partire dal 1765.

Via Capitello: la strada che collega via Cal Longa con via Cantarane prende il nome dall'antica presenza di toponimi nella zona quali "al capitello dell'Evola", al capitello di S.Gottardo" di probabile ispirazione religiosa.

La strada per Spresiano: nel 1694 è testimoniata una “Strada comune lasciata pertiche sie larga per la condotta de Roverj” denominata anche “Strada che vien da Nervesa e va a Treviso”. Si tratterebbe della prima parte di via Madonnetta e via Gravoni. Da questa si diparte la “strada comune che va a Spresian” vale a dire via Bainsizza. L’attuale strada per Spresiano si fa risalire alla metà del 1800.

La strada per Nervesa (via 11 Febbraio): dai Catastici¹⁴ del 1315 e 1423 non compare alcuna strada che congiunge Arcade direttamente con Nervesa. In un disegno del 1683 la strada per Nervesa è l’attuale via Madonnetta.

La strada Arcade Visnadello e la strada per Povegliano si fanno risalire rispettivamente alla metà e agli inizi del XIX secolo.

La Strada dei Roveri, era la strada proveniente da Nervesa e diretta a Treviso che, attraverso l’Osteria nova e via Gravoni, veniva utilizzata per il trasporto del legname dai boschi del Montello verso la laguna. Nel 1694 è citata anche come *strada comune lasciata pertiche sie larga per la condotta de Roveri*¹⁵



fig.7, Veduta del Montello del XVIII secolo [ASVE, PSB, reg.171, dis.n.2]

¹⁴ Le strade della *Regula di Archade* sono elencate in vari Catastici delle Strade. Il più antico è denominato *Cathasticum Viarum, De Medio* ed è datato al 1315, un altro è del 1635 (v. Lovadina, 1999, p.209 seg.).

¹⁵ A.S.Tv., Beni Comunali, b.4860.

8 Il Piave

Il nome antico del Piave, *Plabis*, non è ricordato da nessuna delle fonti letterarie che ci sono pervenute, prima del VI secolo d.C., ma ha un'origine molto antica: deriva dalla forma venetica della radice indoeuropea *plew* che significa "scorrere".

In epoca protostorica il Piave aveva funzione prevalentemente di via di penetrazione e di veicolo di diffusione di civiltà. In età romana assume il ruolo di attrazione insediativa e di unione tra aree lontane tra loro e diversamente sfruttate: la pianura destinata all'allevamento e alla coltivazione, e le boschive aree alpine e prealpine, grandi riserve di legname, ricche di abeti, larici, castagni, aceri, faggi e querce, materiale largamente impiegato nella cantieristica navale, nell'edilizia pubblica e privata e come combustibile.

La presenza a Feltre e anche a Belluno delle corporazioni dei *Dendrophori*, che comprendeva boscaioli, artigiani, grossisti e trasportatori del legno, rimanda al commercio del legname tramite il Piave. È probabile che il trasporto avvenisse, così come ben documentato nel XV secolo, ma già consuetudine consolidata fin dal XI secolo, per fluitazione legata. Zattere di abete, chiamate da Vitruvio¹⁶ *rates*, cariche del prezioso e pesante larice, di merci e passeggeri, venivano condotte da abili manovratori lungo il Piave attraverso i porti fluviali di Codissago, Belluno e Nervesa e, una volta giunte in laguna ad Altino e scaricate le merci, i tronchi di cui erano composte venivano sciolti e nuovamente utilizzati. La felice posizione di Altino, situata al crocevia di percorsi fluviali, viari, endolagunari e marittimi, consentiva alle merci prodotte localmente o in transito dai maggiori centri adriatici, di raggiungere i mercati di Treviso, Montebelluna, Feltre e dell'area danubiana attraverso il Sile e la via Feltrina, cardine massimo della centuriazione trevigiana, o tramite la via Claudia Augusta.

All'allevamento e a percorsi di transumanza lungo il bacino del Piave, probabilmente sugli stessi sentieri utilizzati in età preromana, rimandano numerose fonti classiche che ricordano le *cevae*, piccole vacche, e le pecore altinati e celebrano la lana di Altino come una delle migliori in commercio¹⁷.

Il Piave si rivela in età romana come via percorsa da intensi traffici commerciali: un fiume economicamente importante che gli autori latini e Plinio in particolare non ritengono invece degno di menzione. Lo scrittore riporta, infatti, in ordinata successione geografica e seguendo la linea di costa da ovest verso est, tutti i fiumi, i centri che sorgono lungo le loro rive e i loro porti situati alla foce, delineando così la struttura non solo fisica, ma anche insediativa e politico amministrativa della fascia costiera chiamata *Venetia*. Menziona per primo il *Silis ex montibus tarvisanis*, tralascia il Piave e cita invece il *Liquentia ex montibus opiterginis*.

Risulta difficile pensare ad una semplice dimenticanza o ad un errore di Plinio, considerando l'attendibilità delle sue fonti e la sua conoscenza diretta dei luoghi.

Il passo di Plinio ha suscitato un lungo dibattito che si è attualmente concretizzato nell'ipotesi che esistesse in età antica, soprattutto romana, una confluenza Piave-Sile nei pressi di Altino, ambiente di foce dove un ramo del Piave, il Musestre, si gettava nel Sile.

Per questo Plinio, nel descrivere la linea di costa avrebbe visto e registrato una sola foce e avrebbe menzionato un solo fiume, il Sile appunto.

Recenti indagini geomorfologiche sembrano ora meglio precisare la situazione idrografica del Piave in epoca antica, delineando un quadro diverso dall'attuale e da quello finora prospettato dagli studiosi. La presenza di ghiaie rinvenute in un recente sondaggio a Casier, databili a 3500-3200 anni fa (XVI-XIII secolo a.C.), prospetta per la prima volta la possibilità, esclusa finora da tutti gli studiosi, che un ramo del Piave, nel Bronzo medio-recente, si sia unito al Sile a sud di Treviso.

In epoche forse coeve e/o successive il Piave doveva probabilmente scorrere in pianura attraverso numerosi rami, solo in parte coincidenti con corsi attuali, ma ben riconoscibili dalle foto aeree zenitali e nella cartografia storica.

¹⁶ Vitruvio, *De Architectura*, II, 9,14.

¹⁷ Stradone, *Geographica*, V, 218; Columella, *De re rustica*, VII, 2,3.

Alla luce dei nuovi studi e scoperte possiamo ipotizzare che Plinio, nel descrivere la fascia costiera chiamata *Venetia*, avrebbe volutamente tralasciato di citare il Piave o più precisamente il suo ramo principale e i suoi corsi secondari, perché difficilmente identificabili e privi, a differenza degli altri fiumi, di un porto alla foce, ritenendo tale intrico fluviale poco importante dal punto di vista fisico, insediativo ed economico. La scarsa considerazione attribuita al Piave viene indirettamente confermata da Servio che parla della *Liquentia* come dell'unico fiume esistente tra Altino e Concordia.

Forse soltanto dal VI secolo d.C., in seguito alla disastrosa alluvione che colpì l'Italia settentrionale, narrata da Paolo Diacono, il fiume scelse definitivamente il suo corso attuale assumendo il nome di Piave.

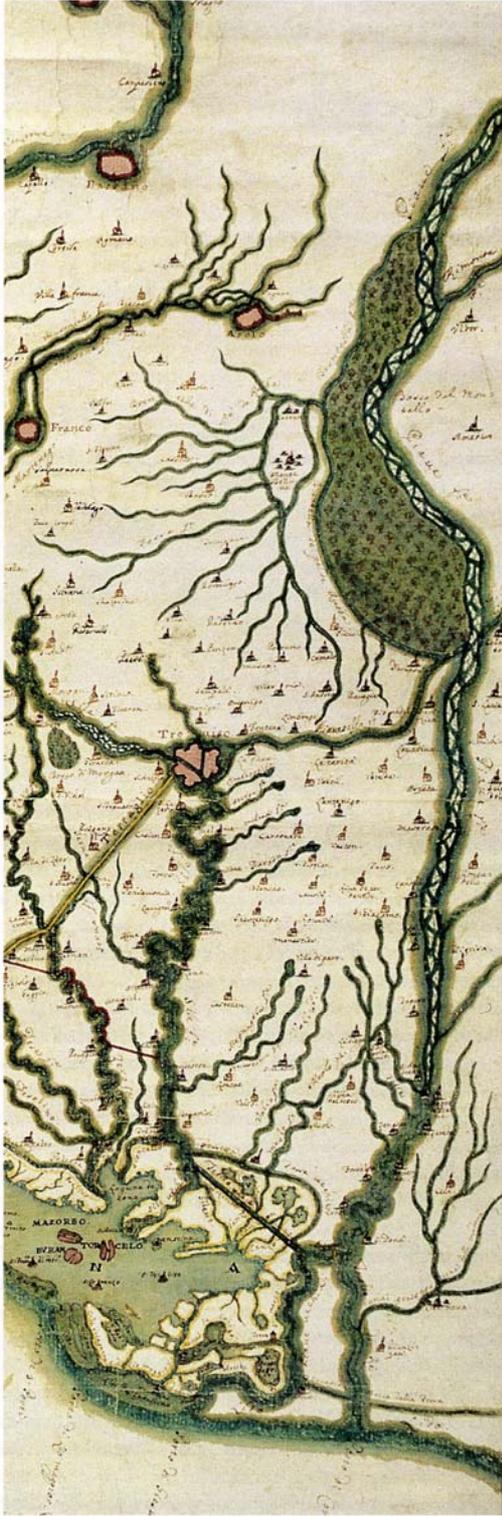


fig.8, Antonio Vestri, 1623, disegno di Sile e Piave [ASVE,SEA,Diversi, dis.n.109].

9 Le acque irrigue

Nel 1435 il Consiglio dei Pregadi¹⁸, in seguito a perorazione volta a condurre le acque nelle campagne sterili e aride, e dopo aver inviato i Savi di terraferma in sopralluogo per studiare la possibilità di irrorare il territorio trevigiano, diede ordine di creare il **Canale della Brentella di Pederobba**.

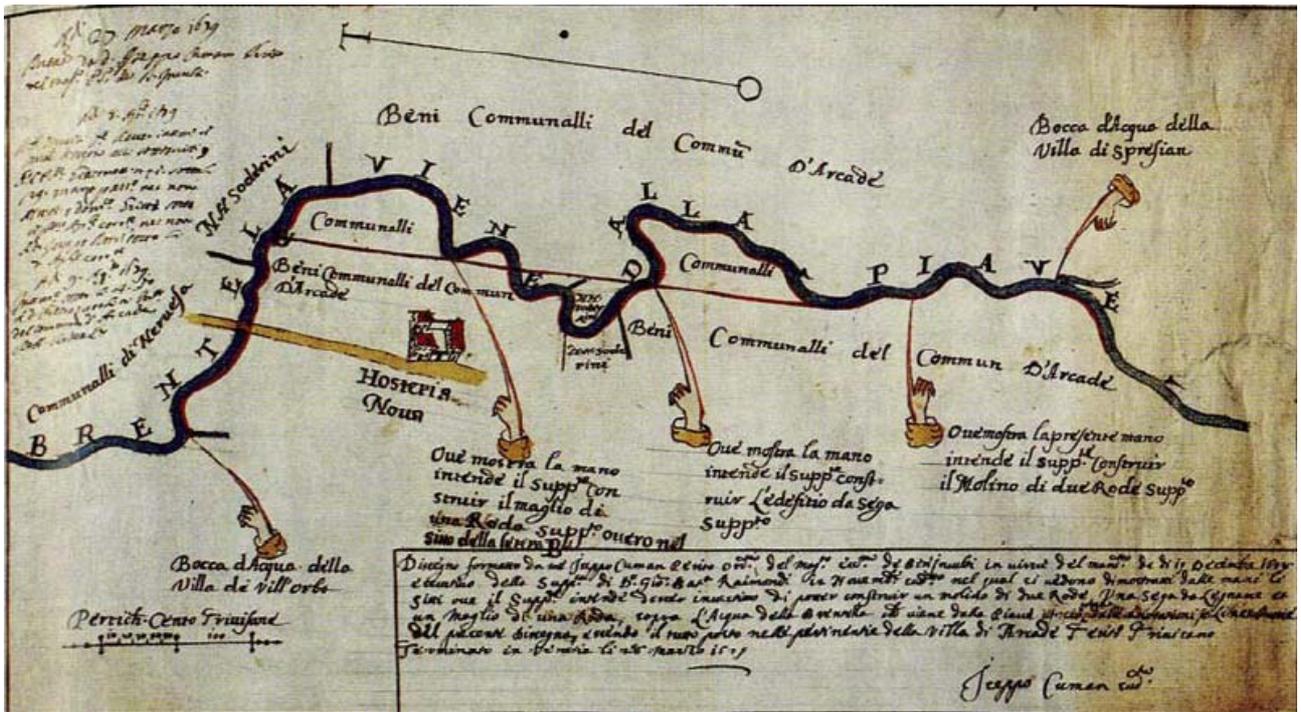


fig.9, Brentella. Settore della Piavesella. Disegno di Iseppo Cuman, 28 marzo 1679 (A.S.Ve., Provveditori sopra i Beni Inculti, disegni Treviso-Friuli, 428/21/14)

Al 1453 risale la determinazione dei Provveditori di Treviso per la creazione del **canale Piavesella di Nervesa**, che captava l'acqua della roggia in località Sasso del Corvo, derivante dal Piave. In questo modo si ottenne un canale industriale e per l'abbeveraggio¹⁹ di servizio alle Ville di Nervesa, Bavaria, Giavera, Arcade, Villorba, Spresiano, Visnadello, Fontane e Lancenigo.

¹⁸ Il Consiglio dei Pregadi o Senato della Serenissima aveva ampi poteri decisionali sia in Venezia che in terraferma. I Savi di terraferma erano preposti al controllo del territorio.

¹⁹ Molti fossi attualmente con funzione di scolo delle acque piovane un tempo servivano per l'abbeveraggio degli animali.

10 Elenco rinvenimenti archeologici segnalati nella Carta Archeologica del Veneto

159. ARCADE (TV)

[Il NO, m 61]

Pianura, conoide del Piave.

Necropoli [R], rinvenimento casuale, 1938.

Materiale non rintracciato.

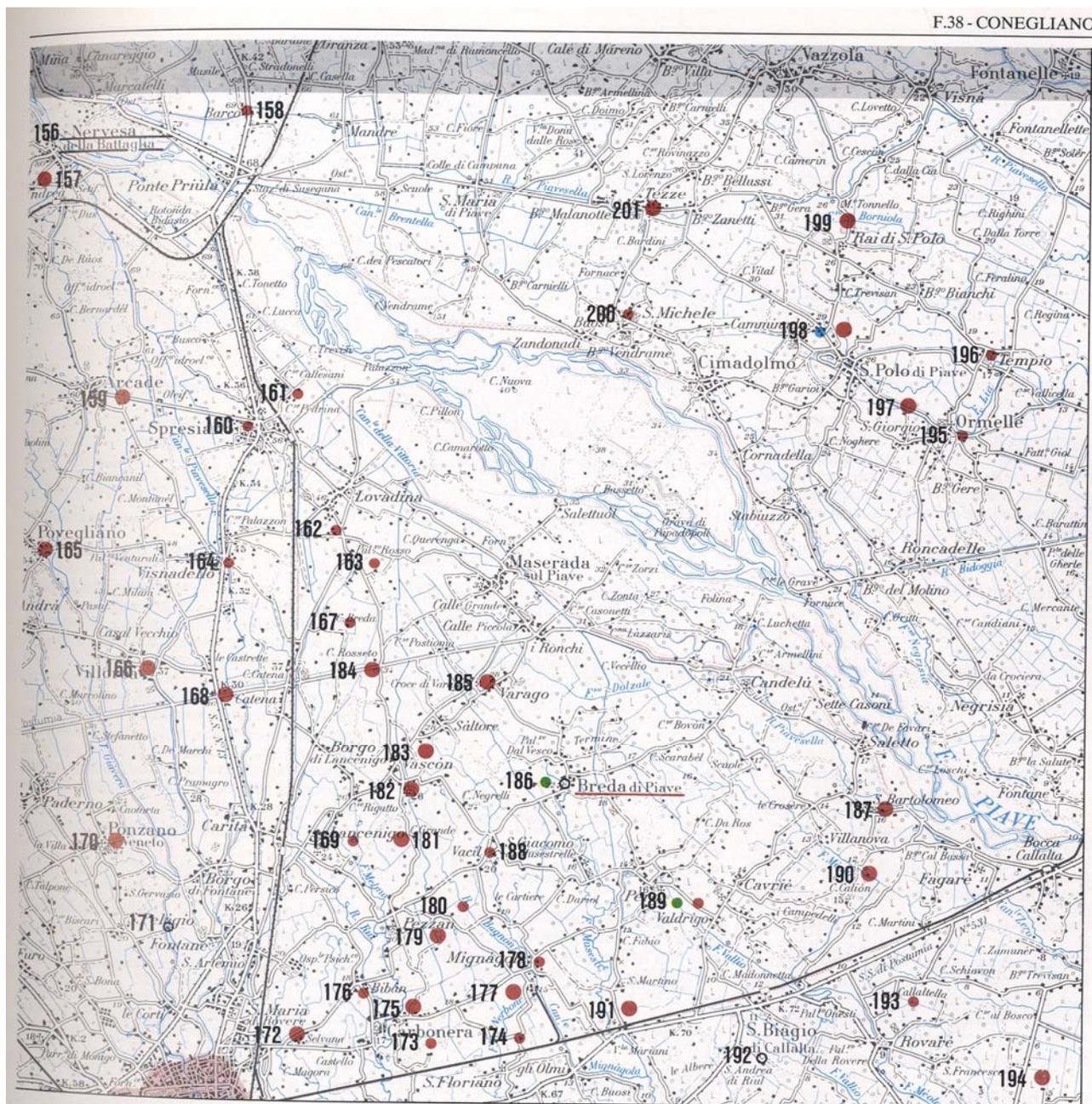


fig.10, CAV, Carta Archeologica del Veneto, I, Modena,1994, foglio38, punto 159.

Un'area di sepoltura venne individuata nei fondi Breda. Fu recuperata una tomba in anfora segata e capovolta, con corredo composto da due vasi, con frammenti di ossa. Altri ossari vennero alla luce nel terreno circostante, alla stessa profondità. Il materiale è ascrivibile al I sec. d.C. ASA 1938.

11 ADDENDUM. La centuriazione

Gli interventi di **centuriazione** erano opere di riduzione a coltura e “antropizzazione” del territorio e comportavano il disboscamento, la regolamentazione e il controllo delle acque e la soppressione di qualche precedente area coltivata, che veniva inglobata in un disegno regolare. L’occupazione del territorio avveniva o per conquista, come nel caso dei Cenomani, o per alleanza difensiva, come nel caso dei Veneti.

Le grandi aree suddivise tra i coloni romani e veneti stimolarono un incremento della produzione agricola e delle pratiche allevatorie e furono, di conseguenza, la base di una larga, progressiva stabilizzazione dell’insediamento diffuso, legato allo sfruttamento del territorio²⁰. Le tracce di presenze antropiche attualmente rinvenibili nelle aree centuriali consistono per lo più in nuclei di sepolture o mal conservate strutture che indicano la presenza di piccoli *vici* (villaggi), di grandi ville rustiche, veri centri di produzione che alimentavano i mercati urbani, o piccole fattorie basate sull’autoconsumo.

Alcune note tecniche. La **centuriazione** o *limitatio* veniva preceduta dal tracciamento di due linee, poi assi stradali, ortogonali fra loro, nel cui incrocio un augure aveva preliminarmente officiato una sorta di rito, nel corso del quale traeva ed interpretava gli auspici. Nel caso di deduzioni al rito presenziavano anche il fondatore della colonia, impersonato da un Magistrato, in età repubblicana, o da un rappresentante dell’Imperatore in epoca successiva.

È probabile che prima di tali operazioni venisse effettuato un sondaggio tecnico sul terreno per valutarne le caratteristiche morfologiche. Solitamente il centro della centuriazione doveva coincidere con il centro della città di appartenenza, ma questo principio era difficilmente applicabile per oggettive ragioni pratiche. Più comune era utilizzare come assi centrali arterie viarie già esistenti, principalmente per motivi militari e pratici, ma anche simbolici (v. la via Aurelia per la centuriazione di Padova nord-est).

Successivamente i tecnici passavano al tracciamento, attraverso l’uso della croce agrimensoria e ad un’azione di picchettamento di una serie di assi, paralleli ed ortogonali a quelli tracciati per primi, distanti l’uno dall’altro, nella maggior parte dei casi, 100 *actus*. Questa maglia, detta dei *saltus* o *quinaria*, veniva suddivisa in cinque parti uguali, attraverso altrettante linee, ottenendo così delle aree quadrate di 710m di lato (20 *actus*).

I 25 elementi modulari in cui venivano suddivisi i *saltus* prendevano generalmente il nome di centurie (20x20*actus*=710m x 710m). Quest’ultime venivano ulteriormente divise in porzioni di 71m x 71m che venivano chiamate *heredium*²¹.

Le operazioni di suddivisione capillare del suolo avvenivano inizialmente mediante delle linee prive di larghezza alle quali, successivamente, si facevano coincidere delle strutture di accessibilità ricavate a scapito delle superfici dei quadrati centuriati.

A queste strutture di accessibilità, che nel loro complesso formavano un grande graticolato, venivano appoggiate quelle idrauliche (canali di scolo, di irrigazione etc.) che permettevano di regolamentare il regime idrico ottenendo in questo modo una vera e propria azione bonificatoria.

Le vie della centuriazione erano chiamate *limites* e si distinguevano in *kardines* e *decumani*.

I primi avevano orientamento nord-sud, i secondi est-ovest e venivano denominati secondo una scala di valori.

I più importanti erano quelli tracciati per primi, vale a dire il *Kardo* e il *decumanus maximus*, che erano anche i più larghi (20 e 40 piedi); c’erano poi i *limites quintari* (12 piedi) e i *subruncivi* (8

²⁰ A questo riguardo così chiosa Cicerone nella sua orazione *Pro Q.Roscio Comodo* (20,33): *Tum erat ager incultus, sine tecto, nunc est cultissimus cum optima villa.*

²¹ Il termine *heredium*, ossia fondo ereditabile era, secondo Varrone, la quantità che in origine doveva bastare alla sopravvivenza di un uomo (5041mq). La metà di questa superficie, ossia lo *iugerum*, corrispondeva, secondo Plinio, alla superficie di terreno che era possibile arare in un giorno servendosi di un paio di buoi (71m x 35.5m = 2520mq). Lo *iugerum* era a sua volta formato da due *actus*: L’*actus* rappresenta l’unità di misura agrimensoria più piccola e corrisponderebbe, secondo Plinio, al tratto che un paio di buoi potevano arare senza doversi fermare (71m x 17.75m = 1260.25mq). L’*actus* veniva usato correntemente anche nella misurazione dei fabbricati e corrispondeva a 120 piedi romani.

pie di) che costituivano la maglia in cui venivano suddivisi i *saltus*. Infine i *limites intercisivi*, con i quali si divideva internamente la centuria, generalmente nel senso dei decumani (est-ovest).

Tutti i limiti venivano numerati secondo un preciso criterio che partiva dai due assi principali e si dirigeva nelle quattro direzioni, formando così un sistema di coordinate che permetteva l'individuazione e la localizzazione delle singole aree inserite nella centuriazione.

Decumani e *Kardines*, unitamente alla rete stradale, facilitavano i collegamenti all'interno del territorio e quindi anche i rapporti comunitari e i contatti tra aree di pianura e aree montane. I coloni si fondevano con la realtà locale e generavano una nuova società, nella quale giungeva l'apporto di nuove idee, anche grazie ai facilitati contatti con l'esterno. Si era avviato, così, il vero processo di romanizzazione del Nord Italia. Le centuriazioni erano un'opera dettata anche da esigenze di ordine politico-sociale, in quanto gli appezzamenti di terreno costituivano il premio promesso ai veterani in seguito a guerre o battaglie condotte con successo.

L'assegnazione *ad personam* (singoli proprietari o *viridim*) di un lotto di terra ingenerava, inoltre, una trasformazione di mentalità, un fatto culturale in quanto la gestione della proprietà e la resa economica erano sotto piena responsabilità del colono.

Si trattò di un processo storico complesso per la continuità nel tempo, per l'estensione territoriale, per l'applicazione di principi sistematici di tecnica agricola e per la costruzione di infrastrutture pubbliche (ponti, strade, canalizzazioni, arginature etc.). Si instaurarono, inoltre, nuovi rapporti tra l'agro e il centro cittadino e vi fu un fiorire di opere letterarie di supporto ed elogio all'attività agricola, vessillo dell'operosità dell'uomo (v. tra gli altri Catone, Varrone, Columella). I teorici dell'agricoltura, peraltro, erano spesso proprietari essi stessi di fondi e promuovevano uno sfruttamento razionale e redditizio della terra.

In questo contesto la villa diventava parte integrante del *fundus* e si commisurava, per struttura e organizzazione, con l'estensione del terreno di proprietà. Era un'abitazione di campagna, un fondo con abitazione e rustici annessi, divisa tra *pars urbana* e *pars rustica*. Le diverse ampiezze di lotti (50 iugeri ai fanti; 100 ai centurioni; 140 ai cavalieri) determinavano diversi tipi di *villae*.

Con il tempo la villa evolve scegliendo una delle due *pars* come privilegiata: la *pars urbana* da cui la villa come luogo di *otium* e riposo; la *pars rustica*, da cui l'azienda agricola che prosegue nelle attività produttive e nel commercio.

Una volta portata a compimento, tra l'età repubblicana e l'inizio dell'impero, l'opera di romanizzazione attraverso la centuriazione, venne a crearsi una rete di collegamenti verticali, strade e fiumi, e una di connessioni orizzontali tra la Venetia interna e quella litoranea: il *Venetorum angulus* da regione di frontiera militare, tesa alla conquista di spazi transalpini, venne trasformata in regione di frontiera economica, impegnata a far valere l'egemonia romana sui mercati delle province. L'aspetto che, infatti, caratterizzava in età romana questa fascia rivierasca era la presenza di una fitta rete di sistemi infrastrutturali composta da rami fluviali, strade e percorsi endolagunari che ne facevano un crocevia nei rapporti tra la pianura padana meridionale, le rotte marittime e i territori veneti centrali e orientali.

Durante l'età imperiale romana (I-IV secolo d.C.) l'assetto generale delle campagne e della città non subirono radicali stravolgimenti e conobbero solo episodi di potenziamento della rete infrastrutturale e dell'articolazione urbana.

Dalla fase medio imperiale, invece, cominciano a documentarsi fenomeni di recessione economica e di progressiva crisi delle campagne, in rapporto ad una più generalizzata difficoltà commerciale che coinvolge l'intera penisola a favore di mercati mediterranei transmarini.

12 Il modello di valutazione di impatto archeologico

Va ricordato che la valutazione di impatto archeologico, come tutte le valutazioni ambientali, è di tipo probabilistico e presentivo dovendo definire *ex ante* le trasformazioni che un territorio avrà nel tempo.

La valutazione di impatto archeologico del sito in oggetto, collocato geograficamente negli ambiti dei comuni di Arcade e di Nervesa della Battaglia in provincia di Treviso, si è sviluppata attraverso le seguenti fasi:

- a) identificazione dei periodi storici archeologicamente rilevanti, riguardanti l'ambito territoriale considerato;
- b) definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico;
- c) definizione quali/quantitativa del livello di rischio.

a) identificazione dei periodi storici archeologicamente rilevanti, riguardanti l'ambito territoriale considerato.

Le epoche storiche maggiormente significative dal punto di vista archeologico, per quanto concerne l'area oggetto di studio, si possono raggruppare in:

- **Protostoria** (dal IX sec. a.C. al III secolo a.C.);
- **Epoca romana** (dal II secolo a.C. al III sec. d.C.);
- **Epoca compresa tra la fine dell'età romana e il governo veneziano** (III-XIV secolo);
- **Epoca compresa tra il governo veneziano e l'età napoleonica** (XIV-XVIII secolo).

b) Definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico

Per sensibilità si intende il valore di unicità che viene conferito all'oggetto appartenente ad un determinato periodo storico, utilizzando come parametri l'antichità, la rarità e il livello di conservazione, nonché il pregio artistico.

I parametri vanno ovviamente rapportati ad ogni singolo sito, per cui un oggetto o manufatto può avere carattere di unicità in un contesto ed essere invece comune in un altro. Inoltre in alcuni casi il pregio artistico, che si riscontra soprattutto per l'epoca classica, può avere un valore ponderale molto alto, anche se si tratta di oggetti noti.

In riferimento all'ambito archeologico del Nord-Italia, le epoche storiche considerate di maggior interesse sono quelle precedenti il XVII secolo, con un crescendo di valori che aumenta man mano che si risale verso l'epoca più antica. Tra i materiali di età romana, paleoveneta e del ferro-bronzo si inserisce, però, anche il parametro del pregio artistico, per cui non sempre un manufatto dell'età del bronzo è considerato più importante di uno di epoca romana.

Per quanto riguarda ancora il pregio artistico risulterà evidentemente più importante l'oggetto nato per uno scopo estetico, anziché quello nato per fini pratici, come ad esempio la ceramica da cucina comunemente considerata di minor pregio rispetto alla suppellettile di rappresentanza.

Ai fini valutativi è necessario definire una gerarchia qualitativa dei diversi livelli di sensibilità che può assumere un bene in base all'individuazione di opportuni indicatori e relativi criteri di interpretazione.

Ne consegue che, in relazione all'oggetto valutativo e al suo contesto, gli indicatori che possono essere utilizzati per definire la sensibilità archeologica sono: **unicità, rarità, antichità, stato di conservazione, pregio artistico.**

Le caratteristiche di ogni indicatore vengono rappresentate attraverso quattro livelli gerarchici di qualità, ai quali viene assegnato un valore numerico da 1 a 4.

Se si esclude l'indicatore **unicità**, che può essere rappresentato dalla condizione di presenza o assenza, gli altri indicatori sono così definiti:

Unicità	Sì 4		No 0	
Rarità	Molto raro 4	Piuttosto raro 3	Discretamente Raro 2	Per nulla raro 1
Antichità	Preistoria 4	Età classica 3	Epoca medioevale 2	Post medioevale 1
Stato di conservazione	Ottimo 4	Buono 3	Discreto 2	Pessimo 1
Pregio artistico	Altissimo 4	Alto 3	Medio 2	Basso 1

La definizione della sensibilità del periodo storico dipende dal livello dei cinque indicatori.

La condizione di massima sensibilità si ha quando tutti gli indicatori si collocano a livello **4** e si è in presenza di condizioni di **unicità**.

La condizione di minima sensibilità si ha quando tutti gli indicatori si collocano a valore **1** e non si è in presenza di **unicità**.

In casi dubbi, in base al principio di precauzione, si assegna sempre un valore più tutelante dal punto di vista archeologico.

In relazione all'ambito geografico in cui si colloca il sito oggetto di valutazione, si ritiene di individuare una gerarchia di sensibilità basata su cinque livelli, e segnatamente:

- Sensibilità Molto bassa (1);
- Sensibilità Bassa (2);
- Sensibilità Media (3);
- Sensibilità Alta (4);
- Sensibilità Molto Alta (5).

Sensibilità Molto Bassa	1	4
Sensibilità Bassa	2	5-9
Sensibilità Media	3	10-14
Sensibilità Alta	4	15-19
Sensibilità Molto Alta	5	20

Di seguito, in base agli indicatori sopra individuati, viene nel dettaglio individuata la sensibilità delle diverse epoche storiche per l'area oggetto di studio, sulla base dei dati raccolti.

12.1 Protostoria

Le caratteristiche dei vari indicatori sono le seguenti:

- ✓ **Unicità**
Non si presentano elementi di unicità, in quanto sulla base dei ritrovamenti fino ad ora effettuati non sono emersi elementi che rivestono carattere di unicità (0);
- ✓ **Rarità**
I reperti ad oggi rinvenuti possono essere definiti discretamente rari in quanto la zona in particolare non ha restituito materiali né quantitativamente, né qualitativamente rilevanti (2);
- ✓ **Antichità**

epoca storica di massima importanza archeologica in quanto la protostoria in ambito veneto è piuttosto quotata per la presenza dei paleoveneti, civiltà che ha prodotto manufatti di alto pregio artistico (4);

✓ **Stato di conservazione**

lo stato di conservazione dei reperti ad oggi rinvenuti, pur non essendo stato possibile prenderne visione, sembra essere di buon livello (3);

✓ **Pregio artistico**

Gli elementi fino ad ora raccolti rivestono uno scarso pregio artistico, in quanto si tratta di utensili (reperti fittili) e armi (asce) non particolarmente pregiati (1).

Unicità	Sì 4		No 0	
Rarità	Molto raro 4	Piuttosto raro 3	Discretamente Raro 2	Per nulla raro 1
Antichità	Preistoria 4	Età classica 3	Epoca medioevale 2	Post medioevale 1
Stato di conservazione	Ottimo 4	Buono 3	Discreto 2	Pessimo 1
Pregio artistico	Altissimo 4	Alto 3	Medio 2	Scarso 1
Totale 10				

Sensibilità	Indice	Range	Totale epoca storica
Sensibilità Molto Bassa	1	4	
Sensibilità Bassa	2	5-9	
Sensibilità Media	3	10-14	10
Sensibilità Alta	4	15-19	
Sensibilità Molto Alta	5	20	

La sensibilità risulta **Media** (3), in quanto nell'ambito studio, la sommatoria degli indicatori è pari a 10.

12.2 Epoca romana

Le caratteristiche dei vari indicatori sono le seguenti:

✓ **Unicità**

Non si presentano elementi di unicità, in quanto sulla base dei ritrovamenti fino ad ora effettuati non sono emersi elementi che rivestano carattere di unicità (0);

✓ **Rarità**

I reperti ad oggi rinvenuti possono essere definiti per nulla rari in quanto la zona in particolare ha restituito materiali quantitativamente e qualitativamente poco rilevanti (1);

✓ **Antichità**

Epoca storica di notevole importanza archeologica in quanto in epoca romana (classica) nell'ambito dell'area di studio si registra la presenza di insediamenti a carattere centuriale e di centri, quali *Opitergium*, *Tarvisium*, *Altinum*, di rilevante importanza storica (3);

✓ **Stato di conservazione**

Difficile definire lo stato di conservazione dei reperti ad oggi rinvenuti, in quanto non è stato possibile prenderne visione. In base alle descrizioni disponibili sembrano comunque versare in un discreto-buono stato di conservazione (2-3).

✓ **Pregio artistico**

Gli elementi fino ad ora raccolti rivestono un pregio artistico medio, in quanto si tratta di reperti ben documentati in letteratura, tombe romane ad inumazione, punte di lance e speroni da cavaliere, una moneta di Augusto e un dolium, un'anfora(2).

Unicità	Sì 4		No 0	
	Rarità	Molto raro 4	Piuttosto raro 3	Discretamente Raro 2
Antichità	Preistoria 4	Età classica 3	Epoca medioevale 2	Post medioevale 1
Stato di conservazione	Ottimo 4	Buono 3	Discreto 2	Pessimo 1
Pregio artistico	Altissimo 4	Alto 3	Medio 2	Scarso 1
Totale 10				

<i>Sensibilità</i>	<i>Indice</i>	<i>Range</i>	<i>Totale epoca storica</i>
Sensibilità Molto Bassa	1	4	
Sensibilità Bassa	2	5-9	9
Sensibilità Media	3	10-14	
Sensibilità Alta	4	15-19	
Sensibilità Molto Alta	5	20	

La sensibilità risulta **Bassa** (2), in quanto nell'ambito studio, la sommatoria degli indicatori è pari a 9.

12.3 Epoca compresa tra la fine dell'età romana e il governo veneziano

Le caratteristiche dei vari indicatori sono le seguenti:

- ✓ *Unicità*
Non si presentano elementi di unicità, in quanto non si conoscono reperti attribuibili a quest'epoca, provenienti da quest'area (0);
- ✓ *Rarità*
Non si conoscono reperti attribuibili a quest'epoca, provenienti da quest'area (0);
- ✓ *Antichità*
Epoca storica di discreta importanza archeologica in quanto l'epoca medioevale in ambito veneto, come in altre zone, non è particolarmente rilevante nelle aree agricole, che erano normalmente poco antropizzate (2);
- ✓ *Stato di conservazione*
Difficile definire lo stato di conservazione in mancanza di reperti (0);
- ✓ *Pregio artistico*
In mancanza di reperti è impossibile stabilire il pregio artistico (0).

Unicità	Sì 4		No 0	
	Rarità	Molto raro 4	Piuttosto raro 3	Discretamente Raro 2
Antichità	Preistoria 4	Età classica 3	Epoca medioevale 2	Post medioevale 1
Stato di conservazione	Ottimo 4	Buono 3	Discreto 2	Pessimo 1
Pregio artistico	Altissimo 4	Alto 3	Medio 2	Scarso 1
Totale 10				

<i>Sensibilità</i>	<i>Indice</i>	<i>Range</i>	<i>Totale epoca storica</i>
Sensibilità Molto Bassa	1	4	2

Sensibilità Bassa	2	5-9	
Sensibilità Media	3	10-14	
Sensibilità Alta	4	15-19	
Sensibilità Molto Alta	5	20	

La sensibilità risulta **Molto Bassa** (1), in quanto nell'ambito studio, la sommatoria degli indicatori è pari a 2.

12.4 Epoca compresa tra il governo veneziano e l'età napoleonica

Le caratteristiche dei vari indicatori sono le seguenti:

- ✓ **Unicità**
Non si presentano elementi di unicità, in quanto non si conoscono reperti attribuibili a quest'epoca, provenienti da questa area (0);
- ✓ **Rarità**
Non si conoscono reperti attribuibili a quest'epoca, provenienti da quest'area (0);
- ✓ **Antichità**
Epoca storica che riveste una certa importanza archeologica in quanto l'epoca post-medioevale in ambito veneto è caratterizzata dalla presenza del governo della Serenissima che ha prodotto una cultura materiale considerevole. In particolare per le aree agricole, però, il genere di rinvenimenti sarà difficilmente di pregio (2-1);
- ✓ **Stato di conservazione**
Difficile definire lo stato di conservazione in mancanza di reperti (0);
- ✓ **Pregio artistico**
In mancanza di reperti è impossibile stabilire il pregio artistico (0).

	Sì 4		No 0	
Unicità				
Rarità	Molto raro 4	Piuttosto raro 3	Discretamente Raro 2	Per nulla raro 1
Antichità	Preistoria 4	Età classica 3	Epoca medioevale 2	Post medioevale 1
Stato di conservazione	Ottimo 4	Buono 3	Discreto 2	Pessimo 1
Pregio artistico	Altissimo 4	Alto 3	Medio 2	Scarso 1
Totale 10				

Sensibilità	Indice	Range	Totale epoca storica
Sensibilità Molto Bassa	1	4	1
Sensibilità Bassa	2	5-9	
Sensibilità Media	3	10-14	
Sensibilità Alta	4	15-19	
Sensibilità Molto Alta	5	20	

La sensibilità risulta **Molto Bassa** (1), in quanto nell'ambito studio, la sommatoria degli indicatori è pari a 1.

c) Definizione quali/quantitativa del livello di rischio

Con livello di rischio si intende la probabilità che gli interventi in progetto possano interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti, rispetto alle quattro epoche storiche individuate.

E' possibile definire il livello rischio all'interno di un range da 0 a 3, ovvero:

- Rischio Nullo (valore numerico 0);

- Rischio Basso (valore numerico 1);
- Rischio Medio (valore numerico 2);
- Rischio Alto (valore numerico 3).

Rischio alto	Rischio medio	Rischio basso	Rischio nullo
Zona conclamata come area archeologica	Zona di rinvenimenti sporadici, contigua ad area archeologica	Zona di rinvenimenti sporadici, limitrofa ad area archeologica	Zona priva di rinvenimenti archeologici o di tracce antropiche

In base alle analisi effettuate è possibile definire i livelli di rischio per i quattro periodi storici individuati, secondo le seguenti motivazioni²²:

- **Protostoria**, rischio **Basso (1)**, *zona di sporadici rinvenimenti*,
- **Epoca romana**, rischio **Alto (3)**, *zona inserita nel graticolato della centuriazione*
- **Epoca compresa tra la fine dell'età romana e il governo veneziano**, rischio **Basso (1)**, *area in quest'epoca parzialmente "urbana" (con insediamenti) e parzialmente agricola, ma poco documentata,*
- **Epoca compresa tra il governo veneziano e l'età napoleonica**, rischio **Medio (2)**, perché anche se non siamo a conoscenza di rinvenimenti, dalla documentazione storica sappiamo che *l'area in quest'epoca era parzialmente "urbana" e parzialmente agricola.*

La tabella successiva rappresenta sinteticamente i valori di sensibilità e rischio parziale.

a) Periodo storico	b) Sensibilità (1÷5)	c) Rischio parziale (0÷3)
Protostoria (dal IX sec. a.C. al III secolo a.C.)	Media 3	<ul style="list-style-type: none"> • 3 Alto: <i>area fortemente contestualizzata</i> • 2 Medio: <i>zona di frequenti rinvenimenti</i> • 1 Basso: zona di sporadici rinvenimenti • 0 Nullo: <i>zona priva di alcun riferimento con l'epoca</i>
Epoca romana (dal II secolo a.C. al III sec. d.C.)	Bassa 2	<ul style="list-style-type: none"> • 3 Alto: all'interno del graticolato • 2 Medio: <i>contiguità diretta con il graticolato (entro 2 km)</i> • 1 Basso: <i>vicinanza al graticolato (2÷10 km)</i> • 0 Nullo: <i>nessuna relazione con il graticolato</i>
Epoca compresa tra la fine dell'età romana e il governo veneziano (III-XIV secolo)	Molto Bassa 1	<ul style="list-style-type: none"> • 3 Alto: <i>area fortemente urbanizzata</i> • 2 Medio: <i>area urbanizzata</i> • 1 Basso: area "urbanizzata" e agricola • 0 Nullo: <i>area priva di testimonianze antropiche</i>
Epoca compresa tra il governo veneziano e l'età napoleonica (XIV-XVIII secolo)	Molto Bassa 1	<ul style="list-style-type: none"> • 3 Alto: <i>area fortemente urbanizzata</i> • 2 Medio: area urbanizzata e agricola • 1 Basso: <i>area periurbana</i> • 0 Nullo: <i>area priva di testimonianze antropiche</i>

La valutazione avviene attraverso l'utilizzo di una matrice che consente di calcolare il rischio totale cumulativo che il progetto potrebbe avere sulla componente ambientale *archeologia*.

Per ogni periodo storico il *Rischio totale RT* è il prodotto tra la *Sensibilità s* e il *Rischio parziale rp*

$$(RT = s \cdot rp)$$

²² È opportuno ricordare che la ricerca-studio si basa sull'edito e su rinvenimenti sporadici, in ogni caso non su indagini sistematiche svolte sul territorio. Dal momento che l'area nello specifico non risulta essere stata mai sottoposta a scavi o prospezioni, anche di superficie, le nostre deduzioni si basano sugli elementi attualmente disponibili.

Il *Rischio Totale Cumulativo RTC* è la sommatoria del *Rischio totale RT* di ogni periodo storico

$$RTC = \sum RT$$

Ne consegue che il *Rischio Totale Cumulativo RTC*, in base al prodotto dei fattori numerici che possono assumere la *Sensibilità* e il *Rischio parziale*, è caratterizzato da un range da 0÷60.

Detto range può essere suddiviso in quattro livelli *aggregati di Rischio Totale Cumulativo*, ovvero:

- 41÷60** = Rischio Totale Cumulativo **Alto**
21÷40 = Rischio Totale Cumulativo **Medio**
1÷20 = Rischio Totale Cumulativo **Basso**
0 = Rischio Totale Cumulativo **Nulla**

La matrice successiva rappresenta il valore di *Rischio Totale Cumulativo* raggiunto dall'area studio dal punto di vista archeologico, che si rappresenta **Basso** avendo raggiunto il valore di 11

PERIODO	LIVELLI DI RISCHIO	Sensibilità <i>s</i>	Rischio parziale <i>rp</i>	Rischio totale <i>RT</i>
Protostoria (XVI sec. a.C.- III secolo a.C.)		3	1	3
Epoca romana (II secolo a.C.- V sec. d.C.)		2	3	6
Epoca compresa tra il medioevo e il governo veneziano (IX-XV secolo)		1	1	1
Epoca compresa tra il governo veneziano e l'età napoleonica (1400-1797)		1	2	2
Rischio Totale Cumulativo RTC				12

Per ogni livello di *Rischio Totale Cumulativo* si possono, pertanto, definire le azioni che devono essere attivate in campo archeologico, in relazione alla realizzazione del progetto.

Nel dettaglio le azioni sono indicate nella tabella seguente.

Livello aggregato di Rischio Totale Cumulativo	Indagini archeologiche	Riferimenti normativi
41÷60 <i>Rischio ALTO</i>	Scavo archeologico (stratigrafico)	V. art. 2-quater, punto 2, del D.Lgs. 25 giugno 2005, n.109.
21÷40 <i>Rischio MEDIO</i>	Indagini preventive (survey, carotaggi, saggi di scavo, georadar, prospezioni geofisiche e geochimiche), in base alle indicazioni motivate delle autorità competenti	v. art.2-ter, punto 6 e 7 e art.2-quater, punti 1 e 2, del D.Lgs. 25 giugno 2005, n.109.
1÷20 <i>Rischio BASSO</i>	Assistenza archeologica nel corso del cantiere	Prassi consolidata
0 <i>Rischio NULLA</i>	Nessuna attività investigativa archeologica	V. art. 2-quater, punto 4 del D.Lgs. 25 giugno 2005, n.109.

12.5 Giudizio di impatto archeologico

Il sito in oggetto, presentando un *Rischio totale Cumulativo* pari a (12), si colloca nel livello **Basso** (1÷20), pertanto necessita di “**Assistenza archeologica nel corso del cantiere**”.

13 Bibliografia

AA.VV., *La centuriazione romana tra Sile e Piave nel suo contesto fisiografico*, Padova 1992

AA. VV., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena 1989.

AA. VV., *Il Piave*, a cura di A.Bondesan, G.Caniato, F.Vallerani, M.Zanetti, Cierre Verona, 2000.

Campeol G., Pizzinato C., *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* n.18, 2007, All'Insegna del Giglio – Firenze, pp.273-292.

Carta Archeologica del Veneto, I, Modena, 1994.

E. Buchi, *Tarvisium e Acelum nella Transpadana*, in "Storia di Treviso" a cura di E. Brunetta, vol. I, Le origini, Editore Marsilio, 1989, Venezia, pp.191-310.

P.Furlanetto, *Divisioni agrarie d'epoca romana nel territorio di Montebelluna. Testimonianze archeologiche*, Montebelluna (TV), 1985.

M. Lovadina, *Arcade, tra storia e cronaca*, Arcade-Treviso, 1999.

U. Mattana, *La città e il territorio*, in "Storia di Treviso" a cura di E. Brunetta, vol. I, Le origini, Editore Marsilio, 1989, Venezia, pp.137-141.